



da <https://www.resumenlatinoamericano.org>

Traduzione di Marx21.it

Non appena la Corte penale internazionale (CPI) ha dichiarato di avere giurisdizione sui crimini nei territori palestinesi occupati, i funzionari israeliani hanno messo in dubbio i suoi meriti legali, accusandola di essere "un organo politico". Stanno lavorando duramente per eleggere un nuovo procuratore della CPI che possa ribaltare questa decisione.

Ubicata all'Aia, nei Paesi Bassi, la CPI ha dichiarato che "ha deciso a maggioranza che la giurisdizione territoriale della CPI per la situazione in Palestina si estende ai territori occupati da Israele dal 1967", cioè Gaza e la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est.

È stata Fatou Bensouda, la procuratrice di questa corte, a chiederle un parere legale su questo punto. Il 1° maggio, la signora Bensouda ha riconosciuto il diritto della Palestina di andare in tribunale per perseguire "Israele" per i suoi crimini e violazioni.

Nel dicembre 2019, ha annunciato di voler aprire un'indagine completa sui crimini di guerra commessi nei territori occupati da "Israele". Vuole che la CPI dia seguito a un'indagine preliminare cinque anni dopo la guerra israeliana nella Striscia di Gaza nel 2014.

135 civili palestinesi uccisi in un solo giorno.

Durante 50 giorni, il conflitto ha provocato più di 2.250 morti da parte palestinese, la stragrande maggioranza dei quali civili, e 73 da parte israeliana, quasi tutti soldati.

Nel 2015, Amnesty International ha accusato l'entità sionista di aver ucciso almeno 135 civili in quella guerra in un solo giorno come rappresaglia per la cattura di uno dei suoi soldati. E ha affermato che questo potrebbe costituire un crimine contro l'umanità.

Il 1 ° agosto 2014, quasi un mese dopo l'inizio della guerra, mentre i civili di Gaza hanno iniziato a tornare alle loro case credendo che ci fosse una tregua, un tenente israeliano è scomparso. Il giorno successivo, "Israele" lo dichiarò morto. Secondo Amnesty, "Israele" ha lanciato la "procedura Hannibal", un provvedimento che consiste nel compiere attentati che potrebbero mettere in pericolo la vita del soldato per evitare la sua cattura vivo. Una procedura che l'esercito non ammette di utilizzare, ma che i media e gli osservatori israeliani solitamente le attribuiscono.

Secondo il rapporto di Amnesty International, che cita testimoni, "una punizione collettiva" è calata su Rafah con "scene di panico e caos sotto un diluvio di fuoco da jet F-16, droni, elicotteri e artiglieria, uccidendo civili a piedi o in veicoli. che evacuavano i feriti ”.